



L'UOMO DELLE BEATITUDINI

Così definisce Paolo Borsellino il sacerdote che ha confessato il giudice antimafia pochi giorni prima della sua uccisione, in una intervista nel 29° anniversario della morte. A pag.10

Lo stile di Dio



Incontro della Caritas Diocesana con il Vescovo Gennaro

Sabato pomeriggio 17 luglio il nostro vescovo Gennaro ha voluto proseguire il suo cammino di conoscenza e osservazione di tutte le diverse realtà che compongono la Diocesi di Ischia incontrando la Caritas Diocesana presso il Centro Papa

Francesco. Dopo l'accoglienza festosa da parte della Coordinatrice Luisa Pilato, coadiuvata da Mario Di Sapia, il Vescovo ha avuto un primo incontro con l'Equipe Caritas Diocesana, un piccolo gruppo di collaboratori che riassume i diversi settori in cui si articola l'operato della Caritas di Ischia. Alcuni assenti, tra i quali don Gioacchino, direttore dell'Ufficio Caritas, si sono presentati con un breve video. È stata una bella occasione per mostrare a Mons. Pascarella il frutto del lavoro di questi ultimi anni.

Le parole di Luisa Pilato

A fare da mediatrice una emozionata Luisa Pilato che sinteticamente, ma in modo esaustivo, ha elencato le opere messe in atto negli ultimi anni per volere di Mons. Lagnese, presentando i vari settori di azione e i loro responsabili. «Prima dell'intervento di Mons. Lagnese, -ha detto Luisa nella sua introduzione - la Caritas gestiva solo il Banco Alimentare, un importante servizio per gli indigenti dell'isola che funzionava bene grazie alla capillare azione delle diverse parrocchie dell'isola. Ma l'arrivo di padre Pietro Lagnese ha dato una svolta fondamentale, indicando agli operatori Caritas isolani una via diversa, più complessa, ma di grande impatto per l'assistenza agli indigenti». "Non solo alimenti" potrebbe essere in sintesi lo slogan che ha caratterizzato

Continua a pag. 2

A pag. 4

PARROCCHIE

La Madonna del Carmine a Cartaromana



A pag. 6

PARROCCHIE

S. Maria Maddalena in Casamicciola



Premio Terra Viva



Premiato anche il nostro vescovo Gennaro durante la cerimonia del Premio Nazionale Terra Viva - dalla parte della legalità. A pag.7

Chi sono i barbari?



Sono gli altri? Siamo noi? Una analisi per farci riflettere e comprendere i rischi del nuovo che avanza. A pag.14

Focus Ischia



Ritorno allo sport di gruppo dopo l'emergenza per la pandemia, grazie alla iniziativa "La scuola d'estate". La testimonianza di una liceale. A pag.15



Cari bambini, a Gesù basta poco per fare grandi cose! Come mai? Scopritelo in fondo al numero, dove troverete una filastrocca e una buonissima ricetta estiva! Alle pagine 19 e 20

Primo piano

Continua da pag. 1

L'attività della Caritas diocesana sotto la guida di Mons. Lagnese, con la collaborazione di persone che si sono, a vario titolo con diverse (a volte insospettite) competenze si sono lasciate guidare in una avventura meravigliosa, creando una rete di aiuti che si è rivelata preziosa in momenti di grande emergenza, prima di tutto il terremoto che nel 2017 ha devastato alcune zone del territorio di Casamicciola e Lacco Ameno e poi la pandemia, che ha messo in isolamento e in gravi difficoltà economiche una larga fetta della popolazione isolana, specialmente i lavoratori stagionali del settore turistico. Dunque, grazie a Mons. Lagnese – ha continuato Luisa – la semplice rete assistenziale del Banco Alimentare si è trasformata e sviluppata generando reti di cooperazione e aiuto, che hanno fornito assistenza a tutti i livelli: dalla preparazione di pasti per gli sfollati, alla raccolta indumenti, al pagamento delle bollette o di fitto per alloggi, ma anche fornitura di arredo per chi non aveva più casa. Una struttura virtuale solida che continua a lavorare ed essere attiva ancora oggi, anche in fase di non emergenza, fornendo aiuto agli immigrati, ma anche a famiglie indigenti dell'isola, nel disbrigo di pratiche burocratiche o nel trovare assistenza medica gratuita, anche grazie al prezioso sportello di ascolto diocesano e alla collaborazione di medici che accettano di lavorare e titolo gratuito. Luisa Pilato non ha mancato di ricordare l'apertura del Centro di Accoglienza "Giovanni Paolo II" allo Scentone in Forio e la bella attività di accoglienza e presa in carico, in tale struttura, voluta fortemente da Mons. Lagnese, non solo di migranti, con la collaborazione della Questura, ma anche di tanti "clochard" che popolano l'isola d'Ischia. Ricordiamo anche la breve esperienza della Mensa aperta a Forio (prima presso Palazzo Lavitrano e successivamente presso la parrocchia di S. Maria di Montevergine) con la rete di volontari che si è creata intorno ad essa. Luisa ha comunicato che è in progetto l'apertura di un dormitorio isolano, che dovrebbe togliere dalla strada alcuni senzatetto che oggi ancora vagano per l'isola in cerca di rifugio.

Le parole di Mario Di Sapia

Dopo il colloquio con il piccolo gruppo della Equipe diocesana Caritas, l'incontro è stato aperto a tutti i delegati delle Caritas parrocchiali, oltre che alla rappresentanza dell'arma dei Carabinieri e della Protezione Civile e Croce Rossa. Mario Di Sapia, infaticabile e prezioso collaboratore responsabile del Banco Alimentare è dunque intervenuto esponendo al vescovo Gennaro un dettaglio delle tante attività che hanno visto protagonisti gli operatori Caritas: «È accaduto qualcosa di straordinario – ha detto –, abbiamo fatto l'esperienza dei discepoli di Emmaus, il terremoto prima e la pandemia dopo sono stati una irruzione della realtà



nelle nostre vite, che ha scombinato i nostri progetti, chiamandoci a rispondere con il nostro operato, come segno tangibile dell'amore di Cristo». La Caritas ha svolto anche un ruolo di collante tra le diverse risorse e le forze che si sono messe in campo, anche

grazie alla collaborazione con le amministrazioni locali e grazie al prezioso lavoro del centro di ascolto diocesano. «Nella prova abbiamo visto tanti dare il meglio di sé, la gratitudine e lo stupore che abbiamo provato sono come scintilla che deve accendere i

Continua a pag. 3

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Primo piano

Continua da pag. 2

cuori, perché nel pezzo di mondo che gli è affidato possa dare il meglio» ha concluso Mario, riconoscendo che la forza propulsiva del proprio operato risiede nella fiducia e nella compagnia di Gesù.

Le parole degli operatori

Tutti gli operatori presenti hanno avuto modo di esprimersi, il Vescovo Gennaro ha dato spazio a tutti e ha ascoltato con pazienza le singole storie, storie di sacrifici, ma anche di grande gioia, la gioia del dare, che è certamente più grande di quella del ricevere. È emerso un mondo di amore senza fine, un pozzo di felicità inesauribile, generato dalla carità, in grado di superare difficoltà di ogni tipo, grazie anche al lavoro di squadra.

Le parole di padre Gennaro

L'emozione dei responsabili dei diversi settori e degli operatori nel raccontare la propria parte era palpabile e giustamente motivata, come ha avuto modo di notare lo stesso Vescovo, che ha ricordato le parole di san Paolo che nella Prima Lettera ai Corinzi ricorda quanto le pratiche spirituali prive di amore e concretezza siano insignificanti. Chi non ama concretamente è "come bronzo risonante o un cembalo che tintinna. ... Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla". Questo è il segreto delle opere che danno frutto, sono fatte con cuore sincero e puro e perciò aprono strade insospettite e sempre produttive. Saremo giudicati – ha detto il Vescovo – da quanto amore avremo dato, dalle azioni fatte verso i nostri fratelli, così come ci ha lasciato detto Gesù: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

L'omelia Lo stile di Dio

XVI domenica del Tempo Ordinario; *Ger* 23,1-6; *Ef* 2,13-18; *Mc* 6,30-34

Dopo l'incontro il Vescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica, concelebranti don Marco Trani e don Antonio Scala. Nell'omelia il Vescovo ha preso spunto dall'episodio del vangelo di Marco nel quale Gesù con i suoi discepoli prova ad allontanarsi dalla folla che lo seguiva per riposarsi un po', ma la folla non dà loro tregua. Lui però non si irrita e non mostra segni di stanchezza, è preso da compassione per quelle persone, "pecore che non hanno un pastore", e continua il suo insegnamento, mostrando ai discepoli che lo seguivano uno stile di vita che – ha detto Padre Gennaro – deve essere lo stile di ogni cristiano, ma in special modo di ogni operatore del mondo della Caritas. È uno stile caratterizzato dalla **vicinanza**, «Dio non se ne sta da solo, egli è l'Emanuele, Dio con noi, ci guida e ci protegge» e dalla **compassione**, stato molto simile alla misericordia, che ci consente di vivere la sofferenza degli altri, e dalla **tenerezza**, atteggiamento tipico di Gesù e tanto caro anche a Papa Francesco, il quale la associa alla **gentilezza**. Si tratta di caratteristiche che possono colorare positivamente le relazioni umane rendendole efficaci e produttive. «Ma lo stile di Dio è fatto anche di **totale condivisione**. La gente ha bisogno di carità, che non è solo assistenza materiale. Gesù infatti non curava solo la parte materiale, si occupava anche della parte spirituale. L'uomo va visto nella sua interezza». Il Vescovo ha concluso con un pensiero rivolto a tutti gli operatori della Caritas: «Per tutti voi operatori della Caritas, che in tanti modi avete a che fare con le persone, che il Signore vi aiuti e ci aiuti ad avere uno sguardo di fede. Alla sera della nostra vita saremo giudicati per quello che abbiamo fatto agli altri»

La coordinatrice Luisa Pilato ci ha detto a margine dell'incontro, non nascondendo l'emozione, ma anche la soddisfazione: «La Caritas è chiamata a vivere una nuova fase. Con Padre Pietro Lagnese abbiamo visto nascere opere significative per il nostro territorio, caratterizzate da una attenzione massima per le famiglie in difficoltà, a causa del terremoto prima e della pandemia dopo. Egli ha segnato le fondamenta della Caritas diocesana. Oggi Padre Gennaro ci ha segnato il sentiero sul quale proseguire, un sentiero dove la nostra forza è Cristo, che deve dare slancio al nostro operato. Siamo commossi per questo incontro e felici per la nuova avventura che sta per iniziare. Si lavora con il cuore, e in questo settore ogni storia diventa la tua storia»



Parrocchie

I festeggiamenti per la Madonna del Carmine a Cartaromana

Il giorno 16 luglio la comunità di Cartaromana ogni anno festeggia la solennità della Madonna del Carmine nella piccola chiesa del Carmelo. La messa delle ore 20 si celebra all'aperto, nel cortile di una casa privata che per l'occasione diviene una chiesa in festa. Quest'anno ha presieduto la liturgia il Vescovo Gennaro con la concelebrazione di don Carlo Candido e don Antonio Mazzella.

Lidia Perfumo

“È una gioia condividere con voi la Celebrazione Eucaristica, in questo giorno specialissimo dedicato a S. Maria del Carmelo, la cosiddetta Madonna del Carmine” così ha esordito il Vescovo all'inizio della liturgia. E ci ha invitati a “guardare a lei come madre di Gesù Figlio di Dio”.

Con grande sapienza ci ha poi condotti nella contemplazione del mistero della vita di Maria. Partendo dall'Annunciazione ha messo in evidenza la grandezza della fede di Maria. Nel dire il suo sì, già era pronta ad accogliere il progetto di Dio. Dimentica di sé, già era tutta rivolta a far felice Lui. Maria dice sì al progetto sorprendente, sconvolgente di Dio. Dice di sì ad un desiderio che la superava. Ma Dio ha guardato l'umiltà della sua serva.

Dio la raggiungeva in giovane età, in un paesino sperduto, di umili condizioni, Lui che l'ha scelta tra tutte le donne di tutti i tempi ad essere Madre del Figlio dell'Altissimo, senza concorso di uomo ma solo per la potenza dello Spirito Santo.

L'angelo dice a Maria: Nulla è impossibile a Dio! Maria si fida e si affida. La cugina Elisabetta esprime bene la fede in Maria quando dice: Benedetta tu fra tutte le donne, Benedetto il frutto del tuo grembo, a che debbo che la madre del mio Signore venga a me?

Diciamo pure Beata a colei che ha creduto al progetto di Dio su di lei. Essere cristiani, essere battezzati significa essere chiamati alla santità. Siamo chiamati a fidarci del Signore, il quale se ci chiama ci darà anche la grazia per vivere la vocazione alla vita sponsale, alla vita consacrata, al sacerdozio, all'insegnamento, insomma ognuno di noi è chiamato ad essere custode, educatore, formatore degli altri. Il tempo, la pazienza



e la costanza delle tre “P” - piccoli passi possibili fatti tutti i giorni - possono condurci là dove desideriamo.

Maria è una donna che ha vissuto come una di noi, ha faticato a comprendere nei dettagli il progetto di Dio, ha sperato, ha gioito, ha lavorato, ha pianto, si è commossa, ha mangiato, ha pregato, ha avuto compassione. Il Vangelo non ha timore di dirci che alcune parole di Gesù, Maria non le comprese, ma anche quando non comprendeva si fidava, custodiva tutto nel suo cuore.

Il disegno del Figlio lo vede in tutto il suo splendore quando è sotto la Croce. Lei sa che il Figlio è l'Innocente per eccellenza. Lei è compar-tecipe.

Lei è sotto la croce, con il cuore straziato, e quando ha il Figlio esanime tra le braccia, come ci mostra la Pietà di Michelangelo, Maria ha il volto sereno ma anche pieno di dolore. Certamente Maria continua a credere, certamente sente riecheggiare dentro di lei la promessa del Figlio: il terzo giorno risusciterò! Anche quando tutto sembrava che dicesse il contrario, anche quando umanamente sembrava tutto un grande fallimento, Maria continua a fidarsi delle promesse di Dio. Gesù sotto la croce ci fa un ultimo regalo, la maternità di Maria: non ci ha lasciati orfani, anzi ci ha affidato alla più dolce e tenera delle Madri. Ce la dona e dobbiamo invocarla come Madre.

Un giorno hanno chiesto a Papa Francesco: “Chi è Maria per lei?” Il Santo Padre ha risposto: “È mia madre, a lei posso confidare tutto, con lei posso anche piangere”.

Il nostro rapporto con la Madonna deve essere quello di un figlio, di una figlia con la madre. E a lei ricorriamo anche nelle prove, nelle difficoltà della vita. Invochiamo il suo aiuto con la preghiera più antica rivolta a Maria: Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta. Maria è anche la prima discepolo di suo Figlio dobbiamo fare nostre le sue parole: Fate tutto ciò che lui vi dirà.

Continua a pag.5

Parrocchie

Continua da pag. 4



Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Se prendiamo sul serio le parole del Figlio di Dio, non ci mancheranno le prove, ma le affronteremo con la gioia e la pace di chi lascia vivere Dio in sé.

Facciamo contenta Maria che in diverse apparizioni ha manifestato tristezza perché suo Figlio non è conosciuto, non è amato. Così è scritto nell'Imitazione di Cristo: Essere senza Gesù è un duro inferno; essere con Gesù è un dolce Paradiso. Chi trova Gesù trova un grande tesoro prezioso; anzi, trova un bene più grande di ogni altro bene. Colui che vive senza Gesù è privo di tutto; colui che vive saldamente in Lui è ricco di tutto. Intercediamo con la preghiera del Santo Rosario perché nessuno è più povero di chi non conosce Gesù Cristo, diventiamo annunciatori gioiosi della speranza che non delude, permettendo alla

Parola di Dio di farsi carne in noi.

Maria è la prima a fare ciò che dice Gesù. Dobbiamo assomigliare a lei, essere come lei - la prima discepolo di Gesù - obbedire a Lui che è il nostro unico Maestro.

Noi dovremmo assomigliare a Maria con il cuore aperto all'ascolto della Parola di Dio, con il cuore silenzioso, con il cuore che sa obbedire, con il cuore che sa ricevere la Parola di Dio e lasciar crescere il seme della Parola per il bene della chiesa. Speriamo che un giorno si dica di noi che assomigliamo alla nostra bella madre.

Maria ci indica il cielo come nostra patria e desidera che tutti noi arriviamo da lei in paradiso. Lei come madre amorevole non lascerà nulla di intentato per la nostra salvezza e ci invita a collaborare con lei per la salvezza dei peccatori, cioè di coloro che si ostinano nel male affinché si con-

vertano, cambino vita e possano godere anche loro della pienezza della gioia.

La Madonna è stata tanto felice quando Gesù ha riconosciuto al ladrone pentito: Oggi sarai con me in paradiso! Da buona mamma non desidera altro che il meglio per tutti i suoi figli.

Maria è segno di sicura speranza, come ci ricorda quel famoso canto popolare: Andrò a vederla un dì, in cielo patria mia. Andrò a veder Maria, mia gioia e mio amor. Al ciel, al ciel, al ciel andrò a vederla un dì.

Il Vescovo Gennaro con tanta umiltà, semplicità e fiducia in Dio e in Maria ha concluso la celebrazione eucaristica deponendo sotto la protezione del manto di Maria le nostre storie, assicurandoci la certezza della potente intercessione del suo amore materno, con la sicurezza che Maria non ci lascia mai soli.

Parrocchie

Dominus Meus Pastor Est

Ego non deesset aliquid

(Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla)



Domenica 18 luglio la comunità di Casamicciola, ha accolto il vescovo, Monsignor Gennaro Pascarella che per la prima volta ha presieduto la celebrazione eucaristica all'interno dello storico edificio della Basilica di Santa Maria Maddalena penitente.

Giusy Polito

Alla vigilia dei festeggiamenti in onore della Santa Patrona, erano presenti numerosi fedeli della comunità accorsi per il lieto evento, il parroco Don Gino, con i diaconi Antonio e Pasquale, il sindaco di Casamicciola Giovanbattista Castagna, i consiglieri comunali, i confratelli e i priori delle congreghe locali.

Al momento della predica il vescovo ha rivolto un caloroso saluto alla comunità, invitando tutti i fedeli presenti ad aprire il cuore all'ascolto della parola di Dio, per far sì che essa entri in ognuno di essi. Poi ha proseguito ponendosi un interrogativo, in particolare si chiede "quando ci poniamo all'ascolto della parola di Dio, dobbiamo sempre chiederci che cosa vuole da noi il Signore". A tal proposito, il profeta Geremia, ci viene in aiuto per poter dare una risposta a tale interrogativo, in particolare esso offre uno spunto di riflessione per i pastori, in quanto questi ultimi hanno l'arduo compito di guidare i fedeli.

Tale compito è stato affidato loro dal Signore e per questo motivo i nostri pastori possiedono due dignità, o meglio due anime, quella dei cristiani, cioè l'essere cristiani e quella dei vescovi, cioè l'essere vescovi. Per questo un domani saranno chiamati a rendere conto a Dio del loro operato, sia per la vita privata sia per quella religiosa.

In modo particolare, i pastori, che siano sacerdoti o vescovi, hanno il compito di "curare il bene dei fedeli" senza mirare al "proprio tornaconto", per cui devono interessarsi di curare "il bene di coloro dei quali sono i servi". Il Profeta nell'annunciare il pastore che realizzerà la salvezza di Dio per il suo popolo parla di Gesù Cristo, in quanto è Gesù Cristo il vero pastore, è lui il buon pastore che non lascia mai il suo gregge anche quando questo cammina per la valle oscura.

Sant'Agostino, dice *"qualunque sia il comportamento di chi vi sta a capo, voi fedeli siete sempre al sicuro per la salvezza che vi ha donato il Pastore d'Israele, in quanto Dio non abbandona le sue pecore perché i cattivi pastori sconteranno le loro colpe mentre le pecore conseguiranno i beni loro promessi"*.

Come racconta il Vangelo di Marco (Mc 6,30-34) vi erano gli apostoli mandati da Gesù in missione, i quali tornati da lui, si riuniscono attorno a lui e gli raccontano tutto quello che avevano fatto e insegnato. Così quando Gesù si rende conto che i suoi discepoli sono stanchi, si preoccupa per loro e li invita a riposare, in quanto essi avevano lavorato senza sosta e non avevano avuto neppure il tempo per mangiare. Per cui Gesù mostra la sua sollecitudine per gli apostoli, li raduna, li ascolta e li invita a stare con lui a riposare.

Poi nel vedere la gente come pecore senza pastore, sbandate, ha compassione, si commuove e si dedica alla gente e riprende ad insegnare.

Gesù si preoccupa di insegnare la strada da prendere nella vita, in quanto c'è un'opera di misericordia spirituale che invita ad insegnare agli ignoranti.

Si tratta di una conoscenza non solo intellettuale, ma anche essenziale per conoscere la fonte della vita che è Dio, attraverso un incontro personale. Quante volte troviamo nel Vangelo l'espressione *"ebbe compassione"*?

Gesù ci manifesta lo stile di Dio che è vicinanza, compassione, tenerezza, e questo dovrebbe essere anche il nostro "stile di vita" farci prossimi di chi è nel bisogno, porci in aiuto di chi è stato ferito dalla vita, far sì che non si senta solo con il suo dolore e le sue angosce.

Ed è proprio questo l'insegnamento che ci dà il Signore e che dobbiamo custodire, e applicare per nostri fratelli. Dobbiamo essere misericordiosi e buoni verso il prossimo, porci in ascolto e con tenerezza lenire le ferite di quanti soffrono.

Alla fine della toccante predica, si prosegue con la celebrazione dell'eucarestia.

Al termine della celebrazione c'è stato il saluto all'altare del venerabile Parroco Don Giuseppe Morgera. Infine, per chiudere in bellezza la serata, i ragazzi dell'istituto E. IBSEN di Casamicciola Terme hanno deliziato i presenti con un concerto di musica dal vivo.

La Basilica di Santa Maria Maddalena fa da cornice al meraviglioso evento che è avvenuto alla vigilia dei festeggiamenti in onore della Santa Patrona, e lascia trapelare l'ardente desiderio che hanno i fedeli della comunità di Casamicciola di poter ben presto ritornare a vivere una vita nuova, migliore, fatta di certezze e non solo di speranze. Per questo, rivolgiamo la nostra supplica alla nostra Patrona Santa Maria Maddalena, affinché ci aiuti ad esaudire le nostre preghiere.

Attualità

Premio Terra Viva dalla parte della legalità

Il riconoscimento anche a Mons. Gennaro Pascarella

A Quarto si è svolta, lunedì 19 luglio, la cerimonia del Premio nazionale “19 luglio 1992 – Terra Viva dalla parte della legalità”. Un evento organizzato, come ha sottolineato il sindaco di Quarto, Antonio Sabino, «per ricordare il sacrificio del giudice Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta. Italiani da ammirare e omaggiare, da prendere ad esempio».

Tra i premiati della IV edizione: monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Ischia e di Pozzuoli; Alfonso Barbarano, presidente della Corte di Assise di Appello di Napoli; Luigi Ferrucci, presidente della Federazione delle associazioni antirackett e antiusura italiane (FAI); il professor Cosimo Orlandino; Maria Di Mauro, sostituto procuratore DDA Napoli; Gianmario Siani, presidente Fondazione Giancarlo Siani; Annamaria Torre, associazione Marcello Torre, e Luigi Maiello, Comandante della Polizia Municipale del Comune di Pomigliano d'Arco.

Monsignor Pascarella ha ricevuto il premio per le iniziative realizzate dalla Fondazione Regina Pacis e per il progetto Puteoli Sacra che vede coinvolti giovani e donne dell'istituto penale minorile di Nisida e della Casa circondariale femminile di Pozzuoli.

«Bisogna saper cogliere nel territorio segni di speranza – ha sottolineato il vescovo –, perché spesso emerge solo il negativo e sembra che non ci siano forze vive. Borsellino diceva che il nostro compito - lo è anche come Chiesa - è pedagogico-culturale, perché si deve abbandonare la cultura dell'indifferenza e passare a dire “mi importa”, come affermava don Milani. Mi importa di questi problemi, di questo nostro territorio, che l'altro subisca ingiustizia, che il nostro ambiente sia rispettato. E sappiamo che la camorra ha anche rovinato questo territorio così bello. Così, al centro della Cittadella dell'inclusione c'è la volontà di dire “mi importa anche di quelli che hanno sbagliato”. Deve potersi realizzare un vero recupero. Ringrazio per questo riconoscimento. Io ho messo a disposizione tutto me stesso e ho fornito idee, ma il premio non deve



essere destinato a me, ma va a chi nel concreto ha realizzato il progetto e a tutti quelli che collaborano, ai tanti volontari che operano nel Cen-

tro Regina Pacis». Applausi sono stati rivolti a don Gennaro Pagano, direttore del Centro Regina Pacis, presente nell'evento.



“AUGURI di santità al nostro don Camillo per i “primi” 73 anni di ordinazione sacerdotale!”

mudis
museo diocesano ischia
presenta la mostra temporanea

TEMP DIVINO
I SARCOFAGI DI BETHESDA
E L'AVVENTO DEL SALVATORE NEL MEDITERRANEO ANTICO
maggio - novembre 2021

Per prenotazioni:
Cell. 3477256638
anche whatsapp

ORARI APERTURA

Martedì	17.30 - 19.30
Venerdì	17.30 - 19.30 21.00 - 23.00
Sabato	10.30 - 12.30 17.30 - 19.30
Domenica	10.30 - 12.30

orari soggetti a variazione per aggiornamenti usa il QR CODE

Via Seminario, 20
Ischia (Ponte)

Per contatti:
@ mudis_ischia
f MUDIS
mudis@chiesaischia.it
www.chiesaischia.it

Logo of Museo Archeologico Nazionale di Napoli and Museo Diocesano Ischia.

Attualità

I diritti dei più fragili

Nuovo Dossier Caritas sul PNRR

Di recente la Caritas italiana, allo scopo di essere più incisiva nel fornire risposte ai problemi sociali che sono lo scopo del suo agire, ha effettuato diversi monitoraggi e indagini sugli effetti della pandemia. In tal modo nell'ultimo anno è diventata un vero e proprio barometro della condizione sociale della popolazione, mettendo a disposizione competenze e alleanze che possono risultare utili a contribuire alla ricrescita nazionale, soprattutto in relazione alle fasce di popolazione più disagiate e dimenticate in Italia.

È caso del nuovo Dossier sul Pnrr, uno strumento per un lavoro di advocacy condiviso, e che tutela i diritti delle persone e delle comunità più fragili, “perché è il momento di valorizzare quanto più possibile ciò che unisce il Paese, tutto ciò che fa crescere una comunità solidale, riaffermando alcuni valori della Costituzione che sembrano ancora pesare meno di altri”. Questo il tema principale del dossier Caritas “Avere cura di una Repubblica imperfetta. Contributo al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), percorso di riflessione, analisi e proposta”.

“Il Piano nazionale di ripresa e resilienza raggiungerà il suo obiettivo se saprà cambiare in concreto il Paese e le prospettive di chi incontra maggiori difficoltà”. Questo quanto affermato dal direttore di Caritas italiana, durante il webinar “Una Repubblica imperfetta” dedicato all'analisi e alle proposte in merito al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Don Francesco Soddu ha dichiarato “è un orizzonte di politiche pubbliche. È quindi un atto di responsabilità immergersi nella sua complessità. Il tema riguarda infatti noi e il futuro del nostro servizio tra i poveri. È un documento che ci interroga, in quanto organismo pastorale, su come agire per ridurre i divari esistenti, sempre in una logica di sussidiarietà. Ci offre l'occasione per continuare il nostro lavoro di advocacy per le persone meno favorite, perché essere cittadini e cristiani non sono cose differenti ma si uniscono, come diceva il nostro primo presidente, mons. Giovanni Nervo”.



© Pasquale Vassallo

OPERAZIONE SANT'ANNA

Regno di Nettuno
Area Marina Protetta

DOMENICA 25 LUGLIO
ORE 17.30 PIAZZALE ARAGONESE
INFO POINT AMBIENTALE
LABORATORI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE A CURA DI AMP ED ASSOCIAZIONI AMBIENTALI

LUNEDÌ 26 LUGLIO
ORE 20.30 PONTILE ARAGONESE
PUNTI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
A CURA DEI VOLONTARI DEL PROJECT MARE FOR SEA DELLA AMP REGNO DI NETTUNO E DEL PROJECT MARE

MARTEDÌ 27 LUGLIO
PULIZIA DELLE SCOGLIERE DEL FONDALE DELLA BAI
ORE 8.30 PUNTO DI RITROVO: RISTORANTE DA COCO
COFFEE BREAK, REGISTRAZIONE PARTECIPANTI, PIANIFICAZIONE ATTIVITÀ E DISTRIBUZIONE MATERIALE PER LA PULIZIA
ORE 9.30 INIZIO ATTIVITÀ

ORE 18.30 TORRE DEL MOLINO
INAUGURAZIONE MOSTRA FOTOGRAFICA
"PROTEGGIAMO UN MARE DI EMOZIONI"

Info ed iscrizione ai laboratori:
338 407 7563

Papa Francesco all'udienza per i 50 anni di Caritas italiana invita tutti a “guardare alla realtà con gli occhi dei poveri, altrimenti non si capisce nulla”. E sulle stesse note anche don Francesco Soddu spiega l'importanza del contribuire alla crescita del nostro Paese costruendo un dialogo sociale competente, basato su una analisi condivisa.

“La prospettiva di lavoro è di estendere la base, la governance sussidiaria, attraverso il dialogo sociale, che Papa Francesco chiama ‘amicizia sociale’. Si parla di una ‘Repubblica imperfetta’ come è stata definita dal presidente Sergio Mattarella, perché ci sono ancora troppe ingiustizie a livello sociale. Il tema delle disuguaglianze va quindi ora affrontato in modo adeguato” questo il pensiero di Paolo Beccegato, vicedirettore di Caritas Italiana.

È inutile sottolineare quanto sia necessario l'intervento e l'impegno in ambito di “ripresa e resilienza” proprio della Caritas che negli anni è riuscita e tuttora riesce a sollevare il problema vedendolo dalla parte dei più deboli e disagiati.

Se dal punto di vista sociale e sanitario questo tempo ha colpito tutti noi, è pur vero che, poveri di ieri, oggi sono sempre più poveri e per giunta rimasti senza parola, in attesa di un riscatto.

Dunque il piano messo in atto dal governo dovrà sostenere innanzitutto la lotta alla povertà e all'ingiustizia sociale, vere piaghe di questa pandemia, partendo direttamente dal racconto degli ultimi.

Attualità

Hanno vinto gli atleti E Olimpiade sia!

Ci siamo, finalmente il 23 luglio 2021 è giunto, con il suo carico di sogni, speranze e sudore. Tokyo e la sua notte saranno illuminate dal braciere olimpico che brucerà con le fiamme arrivate dal sacro stadio di Olympia: i Giochi della XXXII Olimpiade di Tokyo cominciano, con un anno di ritardo, ma cominciano, testardi testimoni di quella volontà di non arrendersi mai che è tipica dell'atleta olimpico. Nella guerra contro la pandemia sono state perse non una ma più battaglie: lo spostamento di un anno, la perdita del pubblico, la paura che ancora attanaglia i Governi e gli enti sanitari dei Paesi che vedranno sventolare la propria bandiera sull'ovale dello Stadio Olimpico di Tokyo. È una sfida che il mondo gioca contro un nemico sfuggente e pervicace, che ha mietuto e miete vittime, si nasconde, si trasforma: il virus del covid-19 sembrava che fosse stato vinto, e invece aveva soltanto nascosto la palla ai suoi avversari. Ma qual è la differenza tra il 2020 e oggi? Che gli atleti sono a Tokyo e salvo tragedie o contagi esplosivi in questi primi giorni i Giochi di Tokyo si faranno. E in realtà son già in atto, con i tornei di softball e calcio, ma questo è un dato statistico sportivo, che vien tenuto di conto solo per l'esatto svolgimento delle gare. Sarà la serata della cerimonia inaugurale che aprirà i cuori degli amanti dello sport a 365 gradi: coloro che attendono i Giochi per rifarsi gli occhi con la gioventù più bella, con le prestazioni più sorprendenti, con i combattimenti più sofferti. E gioia, lacrime, infortuni, sorprese a profusione dagli sport di squadra e da quelli singoli, sulle ruote o a cavallo, nulla distoglie il perfetto olimpista dal godere delle performance degli atleti. A volte non è neanche importante chi arrivi primo (casamai è il solito grande campione dominante il suo settore) ma la sorpresa della medaglia di bronzo goduta come un amore assoluto totale. "Questi sono i Giochi Olimpici: sono la conferma che oltre alla vittoria c'è la manifestazione della volontà dell'atleta di competere, di far valere i suoi sacrifici – dice **Enzo**

Massimo Lavena*



Cappiello, segretario generale della Ficts, Federazione internazionale del cinema e televisione sportivi, riconosciuta dal Comitato internazionale olimpico -. Per un atleta i

Giochi sono il coronamento di un percorso di crescita umana e professionale: non tutti diventano campioni, ma tutti diventano punto di riferimento per le nuove generazioni

di atleti che vedranno in loro un modello, un esempio, sia nel celebrare la vittoria sia nell'accettare la sconfitta". Nella dimensione olimpica l'atleta deve soprattutto essere un modello da seguire e da eguagliare: "I grandi campioni vengono ricordati e studiati: si cercano i segreti della velocità in Owens, in Borzov, in Jet Smith come si studiano i salti di Sara Simeoni, di Dombrowski, di Fosbury o l'arte del superamento dell'ostacolo di Moses. Si studiano i segreti delle bracciate di Federica Pellegrini come le schiacciate della nostra immensa portabandiera Paola Egonu. Ogni atleta che partecipa alle Olimpiadi cerca di andare oltre, *Citius-Altius-Fortius*, più veloce, più alto e più forte, ma prima di tutto cerca di raggiungere e superare i suoi limiti e se vince sarà la gloria, se non vince avrà comunque partecipato". Per Cappiello una generazione ha rischiato di non poter esprimere il suo massimo a causa della pandemia: "La sensazione di scoramento che si è provata l'anno scorso, quando i Giochi son stati rinviati, ha fatto pensare con tristezza alle edizioni di Berlino 1916, Tokyo 1940 e Londra 1944, cancellate per la prima e la seconda guerra mondiale. Invece la volontà di lottare, di non arrendersi, anche di rischiare, ha reso questi 12 mesi un'attesa infinita che darà speranza al Mondo. Certo, ci sono delle restrizioni enormi, non ci sarà il comune scambio degli atleti nel villaggio olimpico, mancherà il tifo del pubblico, e quel poco che presenzierà dovrà essere - diciamo - sanificato. Ma non importa. I Giochi saranno la più bella opportunità per una intera generazione di confermare la propria scelta di competere con valore e onestà, alla pari, senza doping e trucchi".

E per chi volesse fare un ripassone della storia dei Giochi Olimpici dell'Era Moderna, c'è il sito della Digital Community della Ficts, con 27.234 video, filmati e film olimpici gratuiti, compresa l'edizione di Tokyo 1964, all'indirizzo www.sportmoviestv.com/piattaforma-sportmoviestv dal 23 agosto per 45 giorni.

* Sir

FESTA DI SANT'ANNA

Parrocchia Maria SS. Madre della chiesa - Fiaiano



**dal 22 al 26
Luglio 2021**

<p>GIOVEDÌ 22</p> <p>Chiesa di Sant'Anna Ore 19.30 S. Rosario e confessioni Ore 20.00 S. Messa. A seguire Esposizione e Adorazione del SS. Sacramento</p>	<p>LUNEDÌ 26 Solennità dei Santi Gioacchino ed Anna</p> <p>Chiesa di Sant'Anna Ore 8.30 S. Messa Ore 10.00 S. Messa con benedizione delle partorienti e di tutti i bambini</p> <p>Campetto Sportivo "S. Giovanni Paolo II" Ore 19.30 S. Messa presieduta da Don Carlo Candido.</p>
<p>VENERDÌ 23</p> <p>Chiesa Parrocchiale Ore 19.30 S. Rosario e confessioni Ore 20.00 S. Messa Ore 21.00 Veglia di preghiera per tutte le famiglie (animata dal Cammino Neocatecumenale e dal Movimento dei Focolari)</p>	<p>SABATO 24</p> <p>Chiesa Parrocchiale Ore 19.30 S. Rosario e confessioni Ore 20.00 S. Messa</p>
<p>DOMENICA 25</p> <p>Chiesa Parrocchiale Ore 11.00 S. Rosario e confessioni Ore 11.30 S. Messa</p> <p>Campetto Sportivo "S. Giovanni Paolo II" Ore 19.30 S. Rosario e confessioni Ore 20.00 S. Messa presieduta da Don Pasquale Mattered. A seguire FESTA DEI NONNI a cura dei bambini del catechismo e del dopo comunione.</p>	

Anniversari

Paolo Borsellino “Uomo delle beatitudini”

Nel 29° anniversario della morte di Paolo Borsellino il ricordo del sacerdote che lo confessò due giorni prima della sua morte

Lo ricorda come un “uomo delle beatitudini”, un “martire della giustizia”. Ne sottolinea la forza della fede grazie alla quale “ha avuto il coraggio incredibile e incrollabile di spendere la propria vita per gli altri”. Così nelle parole di **don Cesare Rattoballi**, parroco dell'Annunziata del Signore, nella periferia di Palermo, rivive Paolo Borsellino, nel 29° anniversario della strage di via d'Amelio, in cui il magistrato perse la vita assieme ai suoi “angeli custodi”, gli agenti di scorta. Il sacerdote era al fianco della vedova di Vito Schifani, suo cugino, nel giorno dei funerali delle vittime della strage di Capaci, quando lei dall'ambone invocò la conversione dei mafiosi. E, da quel giorno, il suo ministero sacerdotale e l'impegno e la vita del magistrato s'incrociarono più volte.

Quale esempio ha lasciato Paolo Borsellino?

Paolo era profondamente credente, ed era quella peculiarità che guidava la sua vita. Non tralasciava mai di partecipare alla Messa della domenica. Il suo rapporto con la fede gli ha permesso di avere quella capacità di sensibilità verso gli altri. Ciò aveva inciso in lui il grande rispetto per la persona.

È noto che avesse anche un particolare rapporto con l'Eucaristia...

Il suo rapporto con l'Eucarestia l'ho appreso da diversi uomini della sua scorta. Quando lui si trovava fuori Palermo, specialmente nei giorni festivi, non dimenticava mai di partecipare alla Messa. Perché ai suoi “angeli” diceva “andiamo a Messa”. E alcune volte i suoi uomini di scorta gli dicevano: “Dottore, questa domenica lasci stare!”. E lui rispondeva: “Io ho un appuntamento!”. Quando Paolo fu ucciso, alcuni di loro mi dissero: “Ora comprendiamo da dove traeva il coraggio e l'amabilità”.

Quale valore aveva la famiglia per Paolo Borsellino?

Paolo aveva tante coppie di amici. Mi viene da dire che Paolo facesse “il consulente matrimoniale”. Diverse di queste coppie si confidavano con lui. Lui le ascoltava e dava loro consigli positivi per la loro unione e per la loro vita familiare. Cercava di tenere unite le famiglie, perché ne conosceva il valore inestimabile. Nella famiglia d'origine apprese l'importanza del dialogo che ha formato Paolo alla capacità di ascolto.

Un altro valore in cui credeva tanto era quello della giustizia. Cosa spingeva quella sua vocazione?

Paolo aveva un profondo senso della giustizia, perché lui sentiva il dovere di fare chiarezza sui tanti punti oscuri dei fatti accaduti in Sicilia. Tanto da farne una autentica vocazione. Era consapevole del rischio che correva e diceva “ho sempre accettato più che il rischio le conseguenze del lavoro che faccio, del luogo dove lo faccio e anche di come lo faccio”. E lo faceva perché credeva profondamente nel suo lavoro. Qualche settimana prima che fosse ucciso lui mi confidò a casa sua, nel suo studio, che era arrivato il tritolo per lui. Io gli dissi: “Ma non si può fare nulla per l'incolumità della tua persona?”. Così come avven-

ne per il maxi processo, quando fu allontanato da Palermo. Lui serenamente mi disse: “Io sono un uomo delle istituzioni e credo profondamente nella mia scelta, per cui non posso fuggire o na-



Qualche settimana prima che fosse ucciso lui mi confidò a casa sua, nel suo studio, che era arrivato il tritolo per lui



scondermi: io mi preparo a tutte le evenienze”.

Oggi, che cosa prova alla luce di quello che è successo?

Io ho un grande rammarico nei confronti di tutte quelle realtà che erano preposte alla giusta tutela di Paolo. Sapevano e conoscevano che correva il rischio di essere ucciso e non hanno fatto nulla per evitarlo. Oggi alla luce di tanti fatti, non mi faccio tanta meraviglia che, all'interno della stessa magistratura, vi fossero alcuni magistrati invidiosi del ruolo di Paolo. Tanto che il pool antimafia, guidato dal dottor Antonio Caponnetto, fu smembrato.

Dopo la strage di Capaci, ci fu un evento in cui lei chiese a Paolo Borsellino di partecipare...

Coinvolsi Paolo a intervenire alla fiaccolata organizzata dagli scout Agesci, di cui ero assistente regionale, nell'anniversario del primo mese della morte di Giovanni Falcone, per ricordarlo assieme a Francesca Morvillo e agli uomini di scorta, tra cui mio cugino, Vito Schifani. Da tutta Italia

arrivarono a Palermo cinquemila giovani dello scoutismo Agesci. Chiesi a Paolo di parlare loro. Fu un discorso veramente memorabile e meraviglioso. Assieme a lui abbiamo scelto di scrivere un messaggio all'interno del testimone che avremmo affidato loro: le beatitudini del Vangelo di Matteo. Paolo era affascinato da questa magna carta del cristiano, dove lui si rispecchiava. Ma in modo particolare mi piace citare i versetti 6 e 10: **6** Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. **10** Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Secondo lei, quanto questi due versetti rispecchiano la storia e la vita di Paolo Borsellino?

Paolo, in particolar modo, in essi rispecchiava la sua scelta non solo professionale, ma anche la sua scelta vocazionale di magistrato, che svolgeva con competenza e con molta passione. Aveva diversi contatti con i giovani, che gli scrivevano, e lui rispondeva loro. Mi diceva che è questa la strada vincente: parlare ai giovani, per formare le coscienze delle nuove generazioni, e formarli a non avere compromessi con la vita criminale o mafiosa.

Quale fu il vostro ultimo incontro?

Il venerdì mattina precedente il suo eccidio, due giorni prima - il 17 luglio 1992 -, andai alla procura del Tribunale di Palermo, nel suo ufficio.



Mi diceva che è questa la strada vincente: parlare ai giovani, per formare le coscienze delle nuove generazioni non avere compromessi con la vita criminale o mafiosa

Parlammo della situazione che si era creata dopo la strage di Capaci, della testimonianza che portavo assieme alla moglie di mio cugino, la signora Rosaria Costa. Dopo la sua dichiarazione fatta ai funerali, tanti uomini della mafia cercavano di mettersi in contatto con Paolo Borsellino, perché ad alcuni non era piaciuto quel modo di procedere della mafia. Ci eravamo dati appuntamento per incontrarci di nuovo la settimana successiva. Nel congedarmi, lui mi disse: “Fermati ancora, ho da chiederti di confessarmi, perché mi preparo, non si sa mai quale sia il momento”. Aveva un grande amore per il Signore e, se si doveva presentare dinanzi a Lui, voleva farlo con una coscienza purificata. La sua fede in Cristo gli dava la forza d'affrontare questo martirio, come anche il suo credo nel valore della giustizia.

Che cosa ha generato la morte di Borsellino?

C'è stata una rivolta della società civile. Si è sviluppata la denuncia del pizzo, l'impegno di tanti per la legalità, dalle scuole all'associazionismo. Avendo avuto modelli come Falcone e Borsellino, alcuni giovani sono entrati in magistratura o si sono impegnati nel sociale. È stata la reazione che Paolo auspicava.

*Sir

AIUTARE
uno dei verbi più belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 CO il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 01030 39931 00000 2699787 causale "COVID-19 spesa alimentare"

Salute

Un algoritmo “sente” l’odore del cancro alla mammella

Un metodo rivoluzionario per individuare precocemente l’insorgere del tumore al seno

Questa la scoperta della ricercatrice spagnola Judit Giró Benet, che ha messo a punto un inedito dispositivo tecnologico finalizzato alla diagnosi preventiva. Nata nel 1996, Judit aveva poco più di vent’anni quando sua madre fu colpita da un tumore al seno. Studentessa di ingegneria biomedica all’Università di Barcellona, era interessata già allora ad approfondire gli studi per identificare in tempo il sorgere della malattia che colpisce milioni di donne nel mondo (2,3 milioni di nuovi casi nel 2020).

Judit si è successivamente laureata presso la stessa Università proprio con una tesi sulla prevenzione e la diagnosi del tumore al seno.

L’ipotesi di ricerca di Judit è nata da uno studio dei ricercatori Hywel Williams e Andres Pembroke, intitolato “Sniffer dogs in the melanoma clinic?”, pubblicato il 1° aprile 1989 sulla rivista scientifica “The Lancet”.

Nello studio citato viene illustrata la particolare capacità dei cani di rilevare la presenza del cancro attraverso l’olfatto. Le cellule malate, infatti, producono dei cambiamenti metabolici che incidono sull’odore emanato dal corpo, e la lievissima variazione di odore determinata dalla malattia viene avvertita dalla sensibile capacità olfattiva dei cani. È noto, infatti, che i cani hanno una capacità di identificare e discriminare gli odori immensamente superiore a quella dell’uomo.

I loro recettori riescono a percepire dei composti odorosi (anche a bassissime concentrazioni) che risultano impercettibili al naso umano.

L’idea della Giró Benet è stata quella di utilizzare dei software di intelligenza artificiale per sviluppa-



re un algoritmo in grado di operare con un livello percettivo analogo alla capacità olfattiva dei cani. In collaborazione con il Dr. Josep Gumà dell’Ospedale Universitario di Sant Joan de Reus, ha quindi raccolto 90 campioni di urina, sia da donne sane che da donne affette da carcinoma mammario, ed ha testato un algoritmo in grado di individuare le alterazioni prodotte dal tumore con una sensibilità del 75%.

Successivamente, grazie alla collaborazione con il Prof. Fadi Kurdahi della “University of California” di Irvine, è riuscita a migliorare l’efficacia di tale algoritmo raggiungendo un grado di efficacia del 95%.

A questo punto, insieme all’informatico Billy (Poan) Chen, Judit ha fondato la società tecnologica “The Blue Box Biomedical Solutions”.

Il “Blue Box” è un dispositivo che analizza i campioni di urina e consente la diagnosi senza sotto-

porre i pazienti ad altri tipi di test clinici più invasivi e costosi.

Il test con “Blue Box” è in grado di riconoscere l’insorgere del cancro alla mammella con una efficacia pari al 95%, ed ha un costo dieci volte inferiore a quello di una singola mammografia.

Per questa scoperta e relativa tecnologia, Judit Giró Benet è stata premiata nel 2020 con il “James Dyson Award”, prestigioso riconoscimento internazionale promosso dalla James Dyson Foundation.

Si ritiene che il “Blue Box” ideato dalla Giró Benet potrà contribuire a salvare molte vite, soprattutto considerando la decisiva importanza di uno screening precoce per evitare che il tumore al seno possa espandersi costituendo una minaccia per la vita della paziente.

**Direttore Orbisphera*

Open Day

dalle ore 12:00 alle ore 21:00

presso il palazzetto dello Sport di Ischia

Sabato 24 luglio 2021

Saranno disponibili, per i residenti:

495 dosi Moderna per I dosi (ed eventuale recupero II dose)

150 dosi Pfizer per recupero II dosi e eventuale I dose utenti <18 aa

300 monodosi Janssen (J&J) per marittimi, STP e lavoratori ad alta mobilità, 300 dosi Astra per eventuale recupero II dose.

#nonsoloCovid19

Nella stessa giornata, ore 9:00 -21:00, sarà possibile aderire alla **Campagna Screening Oncologici** (Ca Mammella, Ca Colon Retto, Ca Collo dell’Utero) dell’Asl Napoli 2 Nord, che offre tutto l’anno test mirati e gratuiti per le fasce di età a rischio, ovvero, sarà possibile ritirare il contenitore per esame SOF, prenotare la Mammografia e lasciare il proprio nominativo per la programmazione del PAP TEST

Centenario Dantesco

In cammino con Dante / 12

Quel battimento d'ali è il canto degli angeli

Nella "Commedia" il messaggero celeste ha una funzione fondamentale di raccordo fra umano e divino.

È l'apoteosi della sua presenza. Dopo il Medioevo non avrà più la medesima centralità

Dopo la sarabanda infernale di «ferri uncinati [che] graffiano e lacerano e torcono» (Sanguineti) l'approdo al «sereno aspetto» (Purg. I, 14) del cielo australe ove sorge la montagna del Purgatorio si apre al sorgere di un'alba che «faceva tutto rider l'oriente» (I, 20); quell'aurora palpitante di tenero candore – «dolce color d'oriental zaffiro» (I, 13) è per Borges il più bel verso della Commedia – non solo sembra ricondurre all'età dell'oro nel brillare di stelle (le quattro virtù cardinali) «non viste mai fuor ch'a la prima gente» (I,24), ma si prolunga di riverberi nel «tremolar de la marina» (I,117). È un istante, quel baluginio, che Mario Luzi coglie come primo degli incanti e "incitamenti" dell'Antipurgatorio: «Qualcuno sulla pagina del mare / traccia un segno di vita, figge un punto» (Purgatorio. La notte lava la mente, 1990). Nell'indugia-

Carlo Ossola*



Le anime arrivano al Purgatorio in un'incisione di Gustave Doré

speranza mi dava e faceva lume» (Purg. IV, 27-30). Le anime infatti che l'angelo conduce cantano il salmo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto: "In exitu Israël de Aegypto", inno che Dante sceglie come emblema stesso del cammino della propria Commedia nel raccomandarla, nell'Epistola XIII, a Cangrande della Scala. È un momento di grande solennità del poema, come grande fu la responsabilità per gli Angeli di obbedire nell'istante che seguì la creazione, secondo la magnifica chiosa di Romano Guardini: «Agostino dice di lui [angelo] ch'egli si trova in "una vagante sospensione di informità spirituale" [Conf. XIII, 5, 6]. Così era l'angelo in quell'istante impensabilmente breve "dopo" la sua creazione da parte di Dio e "prima" della sua decisione di fronte a Dio. L'angelo di cui parla la Scrittura è quello che nell'amore, nella fede e nell'obbedienza, "si è convertito a Colui da cui ogni vita proviene e da Lui illuminato è divenuto vita bella, "cielo dei cieli"; così Agostino nel medesimo luogo» (La guida verso l'isola della purificazione). In Dante, osserva ancora Guardini, «i suoi angeli sono ancora misteriosamente grandi, hanno però abbandonato l'atteggiamento ieratico per passare al dinamismo» (ibid.).

In effetti questi «officiali» sono incaricati, ad ogni

re, così tipico in chi cerca la vera via, dei pellegrini sulla spiaggia dell'altissimo monte: «Noi eravam lunghesso mare ancora, / come gente che pensa a suo cammino, / che va col cuore e col corpo dimora» (II, 10-12), l'angelo stesso si presenta non già come súbita epifania, bensì come lento disvelarsi, dapprima lontano punto luminoso sulla linea dell'orizzonte: «colta m'apparve, s'io ancor lo veggia, / un lume per lo mar venir sì ratto / che 'l muover suo nessun volar pareggia» (II, 16-18). Non fa a tempo Dante a chiedere ragguaglio alla sua guida che «rividil più lucente e maggior fatto» (II, 21).

Quella luce è candore: «Poi d'ogne lato ad esso m'apparìo / un non sapeva che di bianco...» (II,22-23), secondo i termini che il poeta stesso – seguendo san Tommaso – applica alla giustizia divina, albedo (Monarchia I, XI, 1), che è purissima trasparenza di luce. Nel racconto di Virgilio appaiono poi le ali come altissime vele: «Ecco l'angel di Dio: piega le mani; / omai vedrai di sì fatti officiali. / Vedi che sdegna li argomenti umani, / sì che remo non vuol, né altro velo / che l'ali sue, tra liti sì lontani. / Vedi come l'ha dritte verso 'l cielo, / trattando l'aere con l'etterne penne» (II, 29-35). Sono trascorsi pochi canti da quel monologo di Ulisse che rievoca un altro viaggio, là di perdizione («de' remi facemmo ali al folle volo», Inf. XXVI, 125), qui di purificazione senza più gravame: «...e quei sen venne a riva / con un vascello snelto e leggero, / tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva» (II, 4-42). Un varcare che è quasi un volare «snello» e senza peso: tale è il segno nuovo del Purgatorio, di un desiderio orientato al bene, annuncio di speranza: «...ma qui convien ch'om voli; / dico con l'ali snelle e con le piume / del gran disio, di retro a quel condotto / che

angeli dipinta» (Par. XX, 102), «in questo miro e angelico templo» (Par. XXVIII, 53); ove ascendono e discendono festanti innumeri schiere di angeli quali evoca la "scala di Giacobbe" descritta nel libro della Genesi (XXVIII, 12), che rinasce al sommo del Paradiso dantesco: «Infin là su la vide il patriarca / Iacobbe porger la superna parte, / quando li apparve d'angeli sì carca» (XXII, 70-72). Questo mondo angelico, di annuncio e di soccorso, di potenze che mettono in moto i pianeti, come descrive Dante nel Convivio («dire intendo certe Intelligenze, o vero per più usato modo volemo dire Angeli, le quali sono a la rivoluzione del cielo di Venere, sì come movitori di quello», II, II, 7) è tanto più prezioso poiché essi dispaiono poco a poco nella modernità. Nella centralità crescente della "similitudine" tra l'uomo e Dio portata dall'Incarnazione: «[Il Verbo di Dio] è a Dio simile nella potenza e simile all'uomo nella debolezza» (Vigilio di Tapso), l'angelo sarà - sempre più - ombra dell'uomo: «l'Angelo [...] quanto alla natura o quanto alla sostanza, può dirsi uomo perfetto; e l'uomo Angelo imperfetto» (Roberto Bellarmino, Scala di salire con la mente a Dio per mezzo delle cose create, 1615, grado IX, cap. II).

Il congedo sarà infine da riconoscere nei distici di Silesio: «Via, via, Serafini, voi non potete saziarmi; / via, via, Angeli tutti e ciò che in voi affascina: / io non voglio di voi: solo io mi tuffo / nell'increato mare della nuda divinità» (Il pellegrino cherubico, I, 3: Dio solo può bastare). E tuttavia l'angelo resta "necessario", nunzio e ultima traccia del divino: anche quando «i santi poi bisognerà cercarli / tra i cani», anche allora «gli angeli resteranno inespungibili / refusi» (E. Montale, Laggiù, datato "16/XII/1969"; in Satura, 1971). Così vedeva l'angelo, incrollabile rifugio, nella cattedrale di Chartres, il poeta Rainer Maria Rilke: «La bufera che scuote la forte cattedrale / come la furia del pensiero che nega, / ci spinge a un tratto con più tenerezza / verso di te, attratti dal tuo sorriso, // angelo sorridente, figurata presenza» (L'Ange du méridien). Del resto, uomini, «non v'accorgete voi che noi siam vermi / nati a formar l'angelica farfalla?» (Purg. X, 124-125).

Le terzine eponime

Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal che faria beato pur descritto;
e più di cento spirti entro sediero.

"In exitu Israël de Aegypto"

cantavan tutti insieme ad una voce

con quanto di quel salmo è poscia scripto

Purgatorio II, 43-48

*Arvenire

*Carlo Ossola - Critico letterario italiano (n. Torino 1946); professore di Letteratura italiana nelle università di Ginevra (1976-82), Padova (1982-88) e Torino (1988-1999). Dal 2000 è professore al Collège de France di Parigi, cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina.

Gli angeli spariscono poco a poco nella modernità e diventeranno sempre più ombra dell'uomo

cornice, di togliere dalla fronte del pellegrino la «P» del corrispondente peccato capitale appena rimosso dall'anima del viator. Tanto veloce è il «celestial nocchiero», altrettanto vividamente danzanti sono gli angeli del Paradiso: «vid'io più di mille angeli festanti» (Par. XXXI, 131). La Commedia è l'ultimo grande trionfo angelico del Medioevo (anche se vasta sarà ancora la loro figurazione in pittura sino alle apoteosi dei cieli barocchi); il paradiso stesso è «la région de li

Libri

Verso la terra che ti indicherò

La vocazione come risposta alla parola di Dio

“**Q**uante volte abbiamo sentito parlare, nella nostra vita, di vocazione? Ci è stato detto che dovevamo capire quale fosse la nostra vocazione, quasi si trattasse di qualcosa

Angela
Di Scala

di predeterminato che noi dovevamo solo scoprire per essere felici, per realizzarci. La Scrittura ci conduce verso una visione differente della vocazione, che salvaguarda la libertà di Dio e il suo rapporto personale con ognuno e, allo stesso tempo, prende sul serio la libertà dell'uomo non solo nel dare o no l'assenso alla chiamata di Dio, ma anche nel costruire insieme a lui la propria esistenza”.

Questa presentazione ci introduce subito nell'argomento del libro che l'indice ci precisa: 1) la vita come vocazione; 2) ...come promessa; 3) ... come missione; 4) ...come sequela; 5) «con cuore dilatato»; 6) ti sei rivestito di Cristo; 7) Rito del matrimonio; 8) Conclusione.

Dal Concilio Vaticano II sono cambiate molte

cose, inclusa la modalità di parlare della vocazione. Ogni scelta di vita cristiana (vita religiosa, ministero ordinato, vita laicale, vita matrimoniale), è una chiamata e tutti abbiamo una comune vocazione alla santità. Questa, per noi cristiani, «consiste nel realizzare quella immagine di Cristo che è stata data (...) in dono nel battesimo ed è alimentata e sostenuta con la partecipazione all'eucaristia» (pag. 7).

Per la Bibbia, tutti - uomini e donne - siamo destinatari di una chiamata, di una vocazione. Nessuna elezione né predestinazione né elite né casta, ma chiamata democratica perché c'è una vocazione originaria che riguarda tutto e tutti, la creazione e ogni singola persona.

Ad ognuno di noi infatti Dio ha donato una vita - che non è opera nostra, che non ci appartiene, perché appartiene soltanto a Lui - ma di cui siamo custodi e di cui ci è dato prenderci cura. Nostri possono essere i frutti, ma l'Opera è la Sua!

«La vocazione dell'uomo e della donna sulla terra,

fin dal piano originario di Dio, è quella di realizzare la somiglianza con Dio, avendo ricevuto in dono dal Creatore la sua immagine.

Questa è la “vocazione originale” che precede ogni peccato originale e che, a differenza del peccato, fa parte del sogno di Dio per la sua creatura.» (pag. 20)

Davvero un libretto ben scritto, essenziale, chiaro, che aiuta a perseverare e dunque a essere salvati seguendo Colui che ha perseverato.

La perseveranza o pazienza, che è identificata con la capacità di non tirarsi indietro, è legata da s. Benedetto ai gradini che precedono l'umiltà, ossia il timore di Dio, il rinnegamento di sé e l'obbedienza. In particolare il timore di Dio viene indicato come coscienza della presenza di Dio che può e vuole fare grandi cose grazie al nostro SÌ!

Maria modello di santità... prega per noi!

Matteo Ferrari, *Verso la terra che ti indicherò - la vocazione come risposta alla parola di Dio*, 2016 Città Nuova Editrice.

“San Giuseppe. Accogliere, custodire e nutrire”

Il manuale di paternità

Il nuovo libro di Fabio Rosini, autore del percorso “I Dieci Comandamenti”

Fabio Rosini, sacerdote dal 1991, direttore del Servizio per le vocazioni della Diocesi di Roma, autore di numerose catechesi per giovani e fidanzati e ideatore del percorso “I dieci Comandamenti”, ha pubblicato nel giugno scorso un volume sulla figura di san Giuseppe. Il libro arriva proprio nell'anno dedicato allo sposo di Maria e sfiora vari temi: dall'educazione dei figli alla figura paterna sempre più in crisi, e si rivolge anche a coloro che sentono una chiamata vocazionale e non hanno il coraggio di dire il loro sì incondizionato. “L'opera di Dio va accolta e difesa, protetta dalle fragilità del presente” afferma l'autore.

E per questo prende spunto proprio dal padre terreno di Gesù, ponendoci in cammino per apprendere e non sprecare la bellezza dell'aprirsi alla Grazia, accoglierla e custodirla come fonte preziosa di salvezza. “C'era bisogno di parlare della paternità in

maniera costruttiva”, questa la motivazione prima che il sacerdote ha dato al suo scritto.

La figura di San Giuseppe, uomo forte e umile, non a caso scelta da don Fabio, deve insegnarci come imparare l'arte della custodia della vita, quella del nostro prossimo così come la nostra, quella naturale come quella dello Spirito. La figura paterna che spesso manca al giorno d'oggi e che abbiamo l'esigenza di riscoprire sempre più.

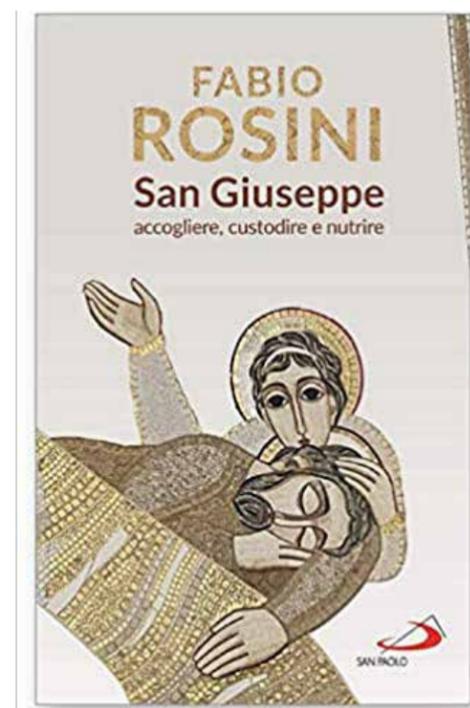
Il lavoro dell'autore parte da una analisi degli eventi della vita e in particolare dalla rilettura del famoso “dubbio” di Giuseppe. Ciò che colpisce non è l'incertezza sulla gravidanza di Maria, se sia o no opera dello Spirito Santo, ma nel timore che Giuseppe ha di non sentirsi all'altezza della chiamata che ha ricevuto. Proprio come oggi accade a molti giovani.

Nei percorsi di discernimento vocazionale, ad esempio, molti non hanno dubbi sull'esistenza di Dio nella loro vita, ma hanno timore di non

essere, essi stessi, adeguati a portare avanti il progetto che Dio ha voluto per loro. Giuseppe al contrario accoglie e vive un evento di grande portata condividendo in qualche modo la stessa gioia di Maria. È difficile accettare la gioia negli altri ma lui lo fa e semina pur sapendo che non vedrà mai il suo raccolto, mostrando in questo agire discrezione e umiltà.

“Ad un certo punto San Giuseppe scompare dalle pagine del Vangelo. Di lui non si parla più, dopo essere stato uno dei protagonisti del Vangelo. Sino a quel momento ha avuto diverse funzioni. Giuseppe ha accolto Gesù, gli ha conferito una identità, lo ha difeso ed educato. E poi è sparito dal racconto. È dovuto sparire.” Questa la tesi di don Fabio Rosini.

La grandezza della figura di Giuseppe sta in questo: egli porta avanti la missione di padre, ma che riesce a diventare inutile, donando in tal modo autonomia al figlio, poiché è certo che egli sa stare in piedi da solo, ed è



in grado di vivere senza il suo aiuto. In conclusione don Fabio Rosini cita le parole di Papa Francesco “Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, della realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà e partenze”.

Riflessioni

Chi sono i barbari?

N



Caterina La Torella

on lo sappiamo più. Ricordo di avere studiato a scuola, che i barbari erano il nemico, l'altro da noi, chi veniva a minacciare e distruggere la civiltà, quella romana in primis. Venivano a sterminare e a seminare il terrore, ma erano spinti da condizioni di vita difficili se non estreme e non avevano proprio niente da perdere. E lì a due passi c'era l'impero romano, con la sua opulenza, le sue terre fertili, la sua civiltà che, nonostante la schiavitù, era in grado di garantire a tutti i suoi abitanti condizioni di vita gradevoli o, quanto meno, accettabili. Se penso poi alla civiltà greca, la linea di demarcazione tra Greci e barbari era segnata proprio da civiltà e cultura. L'etimo "barbaro" viene proprio dal greco che con questa parola indicava colui che non è in grado nemmeno di parlare, ma di sillabare appena suoni inarticolati come "bar, bar, bar". Barbari erano tutti coloro che non parlavano la lingua greca e appartenevano ad altre civiltà. Perfino i Macedoni che dividevano la stessa penisola, ma più a nord, erano considerati tali. Per fare solo un esempio gli stessi Persiani, padroni di un impero sterminato, erano considerati barbari e furono sconfitti dai Greci nel corso delle guerre persiane, raccontate da Erodoto. E la vittoria di Maratona contro l'esercito del grande persiano Dario I è rimasta emblematica. Come è stato possibile che l'esercito greco costituito da diecimila opliti, abbia avuto la meglio sull'esercito persiano composto da duecento navi che trasportavano cinquemila cavalieri e ventimila fanti? Eppure il piccolo gruppo disciplinato, con la forza del coraggio sconfigge l'orda immensa, consapevole di combattere per la libertà, da cittadini contro sudditi. Forse un po' retorico, ma indubbiamente gli eventi del 490 a.C. nella pianura di Maratona hanno creato un *epos* tale da poterci illudere che il nostro modo di pensare e comportarci sia derivato in qualche modo da quelle migliaia di opliti che, correndo, si scagliarono contro un nemico quasi sconosciuto riuscendo a sconfiggerlo. E oggi, chi sono i barbari? Si dice che siano sempre "gli altri". E se invece fossimo proprio noi? Il nostro imbarbarimento corrisponde alla diffusa subcultura omologante alimentata dal pensiero unico che stanno tentando di imporci a tutti i costi, dalla *cancel-culture* a certa politica miope e fallimentare. È un'anomalia ed è un tratto della barbarie contemporanea. Non solo: c'è una strisciante violenza quotidiana, nell'uso smodato e irresponsabile dei social, un'oscillazione perversa tra privato e pubblico, lo smantellamento della scuola, una cultura degradata a "cultura televisiva e mediatica" e la diffusione di una neolingua semplicistica e violenta. I "barbari" hanno ora nuovi strumenti, nuovi mezzi per attaccare la fortezza della cultura tradizionale e si sa, tutto ciò che è tradizionale non va bene deve essere demolito, cancellato, annullato. Quindi quando penso ai barbari penso ai due inventori di Google Larry Page e Sergey Brin, o Steve Jobs (l'inventore di Apple e della tecnologia *touch*) o Jimmy Wales (fondatore di Wikipedia, l'enciclopedia on line che ha formalizzato il primato della velocità sul-



L'incontro-scontro tra vecchio e nuovo, tradizione e innovazione ha sempre dato vita a qualcosa di originale, di positivo. Accadrà lo stesso anche oggi?

la correttezza). Eppure questa forma di barbarie non ha generato esclusivamente imbarbarimento ma anche, e simultaneamente, ricostruzione, e ci-

viltà. Non potrebbe essere altrimenti. Infatti l'incontro-scontro tra vecchio e nuovo, tradizione e innovazione ha sempre dato vita a qualcosa di originale, di positivo. Accadrà lo stesso anche oggi? Voglio dire che una cosa è la nascita di modelli radicalmente innovativi e irrispettosi della tradizione, un'altra è il disfarsi semplicisticamente di una civiltà nell'ignoranza, nell'oblio, nella stanchezza e nella narcosi dei consumi. Di solito le grandi mutazioni scattano esattamente così: da una parte una certa civiltà finisce, dall'altra una nuova civiltà insorge (anche nel senso che si ribella). È lo spettacolo davanti a cui ci troviamo oggi; ma biso-

gna stare molto attenti a isolare, all'interno di un unico grande movimento, le due forze opposte che stanno lavorando. Nascerà davvero una civiltà "nuova", originale, vitale? Può darsi. Ma qui lo scotto da pagare è altissimo. Pare infatti che stiano venendo meno **l'humanitas, il senso di responsabilità, il rispetto. È questa l'eredità del passato che va arricchita e preservata**, e merita per quanto possiamo tutta la nostra dedizione. Mi piace anche ricordare le parole dell'Ulisse dantesco, eroe moderno per eccellenza, quando esorta al viaggio verso il futuro i suoi compagni: "Considerate la vostra semenza / fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e conoscenza". Questo messaggio vorrei affidare al futuro e a chi dovrà costruirlo, fiduciosa, alla fine, che prevalga il meglio dei "nuovi barbari".

la parte **allegra** della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO **giuseppe natale**

dona il 5x1000

Con il tuo 5x1000, sosteni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**

91006540636

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato www.facebook.com/centrogiuseppenatale

Focus Ischia

Il ritorno alle attività sportive dopo la pandemia



Dal 21 giugno scorso il Liceo Statale Ischia ha aderito al Piano Scuola Estate facendo partire una serie di appuntamenti settimanali con la collaborazione di professori referenti e addetti ai lavori. Tra le prime attività proposte, un corso che ha previsto la pratica del basket. Per gli studenti che hanno aderito al percorso formativo è stato un momento unico per ritornare ai ritmi e agli spazi da mesi ormai abbandonati a causa della pandemia.

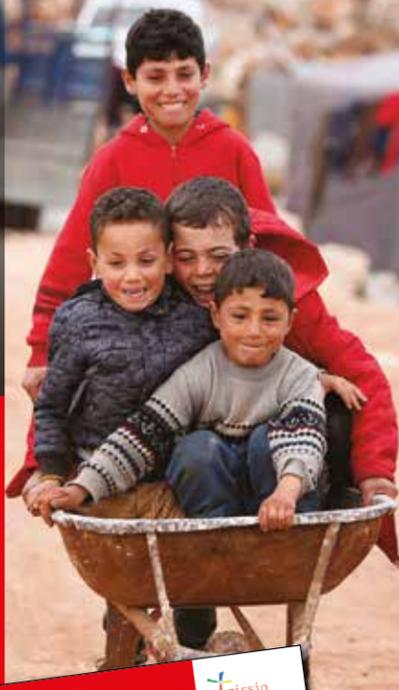
Superare l'isolamento e ritrovare amici e relazioni oramai perse in questi tempi ha dato speranza e forza ai giovani liceali che si sono ritrovati per ben tre giorni a settimana presso il nuovo campo "Giuseppe Petrosino" da poco aperto ai ragazzi presso il Polifunzionale di Ischia, in via delle Ginestre. Senza dubbio una gran bella iniziativa che oltre ad essere uno strumento educativo rappresenta soprattutto un modo di aggregazione e inclusione sociale. Di seguito la testimonianza di una ragazza iscritta al Piano Scuola Estate 2021/Summer Basket.

"La pandemia, iniziata lo scorso anno, ha del tutto cambiato le nostre abitudini e il nostro stile di vita. Questo specialmente per noi giovani. Per tutto questo tempo abbiamo rinunciato a molte cose. Però, nonostante tutte le restrizioni e le nuove regole da seguire e rispettare, siamo riusciti in qualche modo a fare ciò che ai nostri occhi sembrava impossibile: abbiamo assaporato un pizzico di cosa significasse essere liberi rispettando tutte le norme anti-Covid. Con l'aiuto dei professori e con l'approvazione della preside abbiamo incominciato un'attività sportiva chiamata: "Summer Basket".

Questa attività ha avuto lo scopo di farci tornare a quella che una volta era la nostra vita: ed è stata fondamentale per la socializzazione. Infatti abbiamo conosciuto tanti ra-

Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari

PER I LETTORI DI KAIRE A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile Popoli e Missione, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.



Popoli e Missione, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

Popoli e Missione è ricca di reportages, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.



È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.

gazzi, fatto nuove amicizie e ci siamo integrati in un gruppo di quelli che oggi io considero amici, è stata molto importante soprattutto per il nostro corpo, che era rimasto fermo ormai da un anno. Tra l'altro imparare il basket con le sue tante regole, è stato interessantissimo non solo nell'ambito sportivo. Ci ha ricordato di quanto è vitale che ognuno faccia la sua parte e rispetti il compagno, proprio come ci è accaduto in questo lungo periodo di restrizioni e regole dure, nel pieno della pandemia. Questa iniziativa del mio Liceo è stata dunque molto bella e importante e sono felice di aver aderito insieme a tanti altri ragazzi come me. Consiglio a tutti di cimentarsi in cose nuove come ho fatto io, di vivere al meglio la propria vita sempre col sorriso e di non arrendersi mai dinanzi alle difficoltà. Solo con un pensiero positivo verso il futuro che ci attende potremmo superare questo momento che ci ha messi tutti a dura prova.

Per aspera ad astra!!!!!!"

Angelica

E come dice Nelson Mandela "Lo sport ha il potere di cambiare il mondo, ispira e unisce le persone come poche altre cose riescono a fare, parla ai giovani in una lingua che essi comprendono. Lo sport può creare speranza là dove prima c'era disperazione".

Santi e Patroni

Sant' Ignazio di Loyola

31 luglio

Una vita cavalleresca

Iñigo López de Loyola nacque nel 1491 ad Azpeitia, nei Paesi Baschi. Essendo un figlio cadetto, era destinato alla vita sacerdotale, ma la sua aspirazione era quella di diventare cavaliere. Suo padre lo inviò perciò in Castiglia, alla corte di don Juan Velazquez de Cuellar, ministro del re Ferdinando il Cattolico. La vita di corte formò il carattere e le maniere del giovane, che prese a leggere i poemi e a corteggiare le dame. Alla morte di don Juan, Íñigo si trasferì alla corte di don Antonio Manrique, duca di Najera e viceré di Navarra, e al suo seguito partecipò alla difesa del castello di Pamplona, assediato dai francesi. Qui, il 20 maggio del 1521, fu ferito da una palla di cannone che lo rese zoppo per tutta la vita. La lunga convalescenza fu per lui l'occasione di leggere la Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine e la Vita di Cristo di Lodolfo Cartusiano, testi che influirono enormemente sulla sua personalità votata agli ideali cavallereschi, convincendolo che l'unico Signore che valeva la pena di seguire era Gesù Cristo.

Un pellegrinaggio providenziale

Deciso a recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa, Íñigo fece tappa al santuario di Montserrat, dove fece voto di castità e scambiò le sue ricche vesti con quelle di un mendicante. Barcellona, da dove avrebbe dovuto imbarcarsi per l'Italia, era in preda ad una epidemia di peste, e Íñigo dovette fermarsi a Manresa. Questa tappa obbligata lo costrinse ad un lungo periodo di meditazione e di isolamento, durante il quale scrisse una serie di consigli e riflessioni che, rielaborati in seguito, formarono la base degli Esercizi Spirituali. Giunse finalmente in Terra Santa e avrebbe voluto stabilirvisi, ma il superiore dei Francescani glielo impedì, giudicando troppo povere le sue conoscenze teologiche. Inigo tornò quindi in Europa e intraprese gli studi di grammatica, filosofia e teologia, prima a Salamanca e poi a Parigi. Fu proprio nella capitale francese che cambiò il suo nome in Ignazio, in omaggio al Santo di Antiochia di cui ammirava



l'amore per Cristo e l'obbedienza alla Chiesa, che sarebbero poi divenuti caratteri fondanti della Compagnia di Gesù. A Parigi Ignazio conobbe quelli che sarebbero divenuti i suoi primi compagni, fece con loro voto di povertà e progettò di recarsi nuovamente in Terra Santa, ma questo progetto sfumò a causa della guerra tra Venezia e i Turchi. Ignazio e i suoi compagni si presentarono perciò al Papa per obbedire ai suoi ordini. Il Papa disse loro: "Perché andare a Gerusalemme? Per portare frutto nella Chiesa, l'Italia è una buona Gerusalemme".

La Compagnia di Gesù

Papa Paolo III nel 1538 diede l'approvazione canonica alla Compagnia di Gesù che fu da subito animata da zelo missionario: i Preti Pellegrini, o Riformati (solo in seguito assunsero il nome di Gesuiti) vennero inviati in tutta Europa, e poi in Asia e nel resto del mondo, portando ovunque il loro carisma di povertà, carità e obbedienza assoluta alla volontà del Papa. Uno dei principali problemi che Ignazio si trovò ad affrontare fu la preparazione culturale e teologica dei giovani: per questa ragione formò un corpo di docenti e fondò diversi collegi che negli anni acquistarono una fama internazionale grazie all'altissimo livello scientifico e ad un programma di studi che venne preso a modello anche da Istituti scolastici non religiosi.

Roma

Per obbedienza al Papa, Ignazio rimase a Roma a coordinare le attività della Compagnia e ad occuparsi dei poveri,

degli orfani e degli ammalati, tanto da meritare l'appellativo di "apostolo di Roma". Non dormiva che quattro ore a notte, e continuò il suo lavoro e il suo impegno, nonostante le sofferenze procurategli da una cirrosi epatica e da una calcolosi biliare, fino allo stremo delle forze. Morì nella sua povera cella il 31 luglio del 1556, e le sue spoglie sono conservate nell'altare del braccio sinistro del transetto della Chiesa del Gesù di Roma, uno dei monumenti più belli del Barocco romano.

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f Instagram
caritasischia

Ecclesia

Ecologia del cuore

Alla recita dell'Angelus di domenica scorsa Papa Francesco ha commentato il passo del Vangelo di Marco 6,30-34 in cui invita i suoi discepoli a riposarsi un po', dopo una giornata intensa di evangelizzazione: «Agli Apostoli, che tornano dalle fatiche della missione e con entusiasmo si mettono a raccontare tutto quello che hanno fatto, Gesù rivolge con tenerezza un invito: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (v. 31). Invita al riposo. Così facendo, Gesù ci dà un insegnamento prezioso. Anche se gioisce nel vedere i suoi discepoli felici per i prodigi della predicazione, non si dilunga in complimenti e domande, ma si preoccupa della loro stanchezza fisica e interiore. E perché fa questo? Perché li vuole mettere in guardia da un pericolo, che è sempre in agguato anche per noi: il pericolo di lasciarsi prendere dalla frenesia del fare, cadere nella trappola dell'attivismo, dove la cosa più importante sono i risultati che otteniamo e il sentirci protagonisti assoluti. Quante volte accade anche nella Chiesa: siamo indaffarati, corriamo, pensiamo che tutto dipenda da noi e, alla fine, rischiamo di trascurare Gesù e torniamo sempre noi al centro. Per questo Egli invita i suoi a riposare un po' in disparte, con Lui. Non è solo riposo fisico, è anche riposo del cuore. Perché non basta "staccare la spina", occorre riposare davvero. E come si fa questo? Per farlo, bisogna *ritornare al cuore delle cose*: fermarsi, stare in silenzio, pregare, per non passare dalle corse del lavoro alle corse delle ferie. Gesù non si sottraeva ai bisogni della folla, ma ogni giorno, prima di ogni cosa, si ritirava in preghiera, in silenzio, nell'intimità con il Padre. Il suo tenero invito – *riposatevi un po'* – dovrebbe accompagnarci: guardiamoci, fratelli e sorelle, dall'efficientismo, fermiamo la corsa frenetica che detta le nostre agende. Impariamo a sostare, a spegnere il telefonino, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio.»

Chi più del Poverello di Assisi imparò a riposarsi immergendosi nella natura, dove riusciva a contemplare la mano creatrice di Dio. I Fioretti raccontano di quando Francesco, qualche anno prima della sua morte, ebbe in dono da messer Orlando il monte della Verna, dove poi ricevette le sacre stimmate. Prima di accettare il dono mandò alcuni fra-



ti a vedere se era luogo idoneo per la preghiera e la contemplazione. Avendo avuto risposta affermativa il santo volle andare sul monte per potersi riposare immergendosi nella fitta selva: "E appressandosi a pie' del sasso proprio della Vernia, si piacque a santo Francesco di riposarsi una volta sotto a una quercia che era in sulla via, ed evvi ancora; e istando sotto ad essa, santo Francesco cominciò a considerare la disposizione dello luogo e del paese; e istando in questa considerazione, eccoti venire una grande torma di diversi uccelli li quali con cantare e con battere l'ali mostravano tutti grandissima festa e allegrezza; e attorniarono santo Francesco in tale modo, che alquan-

ti se li puosono in sul capo alquanti in sulle spalle, alquanti in sulle braccia, alquanti in grembo e alquanti a pie' d'intorno. Vedendo questo i suoi compagni e il villano e maravigliandosi, santo Francesco tutto allegro in ispirito disse così: "Io credo, carissimi fratelli, ch'al nostro Signore Gesù Cristo piace che noi abitiamo in questo monte solitario, poiché tanta allegrezza ne mostrano della nostra venuta le nostre sirocchie e fratelli uccelli". E dette queste parole, si levarono suso e camminarono oltre, e finalmente pervennero al luogo ch'aveano in prima preso i suoi compagni." (FF 1903).

Papa Francesco conclude: «Se impariamo a riposare davvero, diventiamo

capaci di compassione vera; se coltiviamo uno sguardo contemplativo, porteremo avanti le nostre attività senza l'atteggiamento rapace di chi vuole possedere e consumare tutto; se restiamo in contatto con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci. Abbiamo bisogno – sentite questo –, abbiamo bisogno di una "ecologia del cuore", che si compone di riposo, contemplazione e compassione. Approfittiamo del tempo estivo per questo! E ora, preghiamo la Madonna, che ha coltivato il silenzio, la preghiera e la contemplazione, e si muove sempre a tenera compassione per noi suoi figli».



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.

IL CENTRO DI ASCOLTO

E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30

dalle ore 16:00 alle 18:00

dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 25 LUGLIO 2021

Gv 6,1-15

C'è qui un ragazzo: benedetti adolescenti!

“G



Don Cristian Solmonese

esù, alzati gli occhi, vide una grande folla che veniva da lui e disse a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. C'è ancora quella folla intorno a Gesù, la stessa che lo aveva rincorso domenica scorsa e che non ha permesso a Gesù di riposarsi. Continua così quell'episodio di domenica scorsa, raccontandoci il più grande dei segni che Gesù compie. Doveva essere il miracolo più eclatante, importante, quello in cui Gesù avrebbe finalmente raccolto i frutti di tutto il tempo passato ad insegnare ai suoi discepoli. Non sarà così: questo segno sarà un grande fallimento, l'inizio della crisi del ministero di Gesù che lo porterà alla croce. Dove potremo comprare dice Gesù, dove! Gesù dice “dove”, cioè vede quella fame, quell'assenza nel cuore della gente, quel vuoto che mangia l'anima delle persone, quel mal di vivere che ancora oggi sembra minacciare la nostra vita. Dove non “come”, dice Gesù. Gesù non dice come comprenderemo, ma dove comprenderemo, cioè dove cercheremo ciò che ci rende felice? Bello, Gesù usa il noi, anche lui è in ricerca; Gesù non delega. Vedete, non è sera nel vangelo, nessuno ha chiesto del pane, nessuno contesta. È Dio che sente e anticipa le nostre richieste. Il Vangelo di Giovanni è pieno di domande con il “dove”. “Da dove viene questo vino? (Gv2) Da dove attingerai quest'acqua? (Gv4) Dove lo avete posto? (Gv 20). Dove stai cercando? Dove vuoi andare a comprare il pane della tua fame, della tua felicità? Filippo purtroppo risponde con il “come”: non bastano duecento denari. Filippo guarda a tutte quelle migliaia di persone e si toccava il portafoglio sapendo che non c'erano dentro abbastanza soldi per dare nemmeno un morso di pane a tutti. Ma l'esperienza di Filippo è la stessa esperienza che facciamo noi quando davanti alla sproporzione delle cose che ci accadono ci sentiamo rivolgere la stessa domanda: “E adesso dove troverai tutte le forze per affrontare questo?”. Pensando a queste esperienze credo che anche noi smettiamo di sorridere, perché la faccenda è seria. C'è sempre la presa di coscienza di una grande sproporzione che c'è tra le nostre forze e ciò che ci tocca vivere. Se ci pensiamo davvero, sperimentiamo lo stesso spaesamento che avrà provato il povero Filippo. Purtroppo la logica del calcolo, la logica umana fa concludere il tutto con un'affermazione: congelati, mandali via. Davanti alla sproporzione dei problemi l'unica soluzione che troviamo è questa: io non ce la posso fare! Solo un miracolo può salvarci. E il miracolo accade: è un ragazzo il miracolo. “Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ‘C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?’”. Un ragazzo offre il suo pranzo, un ragazzo povero, i pani sono fatti di orzo che valgono meno del pane. Ma il ragazzo



ha colto subito la situazione: da dove? Da me! Ecco la soluzione, da me comincia tutto! Il miracolo, il cambiamento avviene da dentro, da te! Il miracolo avviene a partire da quanto sei disposto a condividere. La sofferenza, la fame, i problemi si risolvono a partire da quanto sei disposto a condividere tu! Non lo stato, la chiesa ecc., ma tu! Proprio tu! Bisogna avere almeno l'umiltà di sapere quel poco che si ha. Se sappiamo fare solo l'elenco di ciò che ci manca rimaniamo schiacciati dal solo pensiero delle cose. Gesù moltiplica quei cinque pani e due pesci, ma moltiplica non crea. Moltiplicare cinque è cosa diversa dal moltiplicare zero. Nessuno di noi ha zero. Ha qualcosa, che non sarà certamente abbastanza. Lo metta però con fiducia davanti al Signore ed Egli farà il resto. L'errore è il pensare che il poco che noi abbiamo non conti nulla. In realtà non conta nulla quando rimane da solo, ma quando è consegnato a Lui non solo basta ma avanza. Non è magia, ma è il miracolo del possibile offerto con fiducia. Dovremmo diventare esperti nel fare questo tipo di miracoli, cioè nel fare ciò che ci è possibile

fare senza pretendere da noi stessi l'impossibile. Quest'ultimo lasciamolo a Lui. Dio ama gli adolescenti perché gli adolescenti non amano con il bilancino, né a piccole dosi: ci voleva un adolescente per farci capire come vanno le cose; ci voleva un adolescente per fare entrare Dio nel mondo. Sì, Dio ama gli adolescenti perché gli somigliano molto. Un'adolescente si butta anche se molti alla fine non capiranno. Così avverrà per Gesù: la folla cercherà il Signore perché si è riempita la pancia, non l'anima. Molti stravolgeranno la bellezza di questo segno compiuto da Gesù. Non hanno capito: davanti alla fame del mondo, condividi ciò che hai e che sei.

Ma, piuttosto: ecco uno che ci risolve i problemi. Gratis. Cosa che molti cercano ancora oggi e che vogliono da Dio; uno che ti deve risolvere i problemi invece di uno che ti aiuta a risolverli leggendoli in una prospettiva diversa. Poco importa; ciò che dobbiamo imitare è il gesto del ragazzo senza nome. Che insegnò agli apostoli, e a noi, la logica del da dove.

Comincia ora la crisi di Gesù...



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Quando il poco è tutto

Ciao bambini! Come state? State prendendo il sole e godendovi gli spazi aperti? Sapete una cosa? Anche nel Vangelo dell'Evangelista Giovanni, che leggeremo domenica 25 luglio, sembra ci sia questa voglia di aria e natura! Perché? Perché si parla di un grande evento, con una grande folla, in un grande prato! Siete curiosi? Vediamolo assieme: "... Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e i pesci, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato." Bambini, questo è un miracolo da lasciare davvero senza fiato!



Immaginiamo la meraviglia della gente presente, ma soprattutto degli Apostoli che sapevano bene cosa contenevano i cesti e li vedevano rimanere pieni anche se loro continuano a distribuire i pesci e il pane. Un miracolo strepitoso, reso possibile dalla semplice offerta di quel ragazzino. Eh si perché, anche se è solo Dio che può compiere questi gesti, dobbiamo riconoscere che nulla ci sarebbe stato se questo ragazzo, più o meno della vostra età, non fosse stato così generoso. Però bambini, non vi sembra strano che solo lui avesse qualcosa da mangiare? Sicuramente quello era il suo pranzo. Forse lo aveva preparato sapendo che avrebbe seguito Gesù. È possibile che tutta quella folla si sia messa in cammino senza portarsi dietro nulla? Difficile da credere vero? Non potrebbe essere che altri avevano del cibo e se lo tenevano per sé, senza dire niente? Se fosse così, non si saranno vergognati quando hanno visto che il ragazzino, con tanta generosità, metteva a disposizione

di tutti quel poco che aveva? Chi lo sa bambini. Quello che è certo è che, a Dio, basta poco di quello che diamo col cuore per renderlo grande a favore di tutti. Infatti, questo Vangelo, ci suggerisce che questo è un miracolo che può ancora accadere. Se pure non abbiamo cesti che non si svuotano mai, abbiamo però sempre la possibilità di condividere. Ogni volta che condividiamo quello che abbiamo, stiamo moltiplicando il bene, stiamo moltiplicando l'amore. È possibile un mondo senza povertà? Un mondo in cui tutti hanno da mangiare? Sì, è possibile, se impariamo a condividere, a rendere tutti partecipi del benessere e della serenità che abbiamo la fortuna di avere. Se ci sono i grandissimi miracoli compiuti dalla mano potente di Dio, ci sono anche i piccoli miracoli che possono cominciare da noi. Pensiamoci, durante queste vacanze. Mentre ci godiamo il riposo e la compagnia degli amici, ricordiamoci di condividere tutto questo anche con chi è meno fortunato di noi. Prendiamo a modello la generosità di quel ragazzino che ha offerto il poco che aveva con i suoi cinque pani d'orzo e i suoi due pesciolini: quel suo semplice gesto ha reso possibile il grande miracolo del Signore Gesù. Anche noi desideriamo essere come lui! Buone vacanze!

Insalata di riso colorata

**INSIEME
IN CUCINA
che allegria!**

Per affrontare bene il caldo, ecco un pasto completo, leggero, sano, ma anche molto gustoso: **l'insalata di riso colorata!** Di solito questo piatto non fa venire tanto l'acquolina in bocca a voi bambini, ma con questa ricetta siamo sicuri che vi leccerete anche i baffi! Vediamo insieme come prepararla: ci serviranno 200 g di riso ribe, 1 patata grande, 2 carote grandi (o 4 più piccole), 50 g di pisellini fini, 4 würstel piccoli, 100 g di prosciutto cotto spesso ½ cm, 120 g di tonno sott'olio, 100 g di mozzarella, 100 g di

Emmental, 1 uovo, un po' di aceto (facoltativo), olio evo (cioè, extra vergine d'oliva), sale e pepe quanto basta, qualche fogliolina di basilico fresco e dell'origano secco. **Procedimento:** iniziamo pelando la carota e la patata. Possiamo cuocere le verdure o al vapore o bollite; scegliete voi la modalità che preferite. Cuocete anche i piselli. In mezz'ora circa avrete tutte le verdure cotte. Lasciatele leggermente raffreddare e successivamente tagliatele a dadini piuttosto piccoli, tranne i pisellini. Nel frattempo mettete anche a cuocere il

riso e i würstel, che tirerete fuori dall'acqua prima del riso, secondo i tempi di cottura. In un pentolino a parte cuocete un uovo con un cucchiaino di aceto (facoltativo). Quando l'acqua bolle cuocete per circa 8 minuti. Ora uniamo gli ingredienti: le verdure, il tonno sgocciolato e sbriciolato, i würstel e il prosciutto tagliati a dadini e il riso. Mescolate il tutto, aggiungete anche la mozzarella, l'Emmental e l'uovo sodo sbucciato e raffreddato sempre tagliati a piccoli pezzi. Regolate di sale e pepe e insaporite con origano secco, basilico e un filo d'olio evo.



Lasciate riposare l'insalata di riso almeno un'ora prima di servirla e... buon appetito! Vedrete che bontà entrerà nel vostro pancino!



Leggi e impara la filastrocca del mare per imparare tanti nomi di pesci; poi recitala a chi desideri, se ti fa piacere!

VIVACE MENTE.org

FILASTROCCA IN FONDO AL MARE

Ma qui si gozzoviglia
bofonchiò il cefalo alla triglia.
Me ne torno sotto lo scoglio
disse l'ippocampo al capodoglio.

Indietro non ci voglio più andare
brontolò il granchio alla stella di mare.
Vorrei una scamorza affumicata
mormorò lo scorfano all'occhiata.

Mi mangerei un'alga in insalata
rispose il branzino all'orata.
Io che non son vegetariano
mi mangerei uno sciarrano.

A me piace il pesce spada
ma se lo trovo cambio strada.
Temo anche il pesce martello
io son solo un mite pagello.

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.